

Pellizza da Volpedo Proiettato a Cinelandia il docufilm sul pittore

Quadri che sono idee e prosa che ammalia

CASALE MONFERRATO

● Cinelandia ha ospitato, per due sere consecutive, martedì e mercoledì, la proiezione di "Pellizza pittore da Volpedo", il docufilm di Francesco Fei con la voce recitante di Fabrizio Bentivoglio.

La narrazione parte dall'alba del 14 giugno 1907 quando il pittore, entrato nel suo studio a Volpedo, prese un robusto fil di ferro e si impiccò alla scala a pioli della libreria. Aveva 39 anni. Da appena un mese era morta la sua amata moglie Teresa e, prima di lei, il suo ultimogenito Pietro. Una serie di dolori che, uniti alla percezione di non riuscire ad affermarsi nel difficile mondo dell'arte, lo spinsero a togliersi la vita.

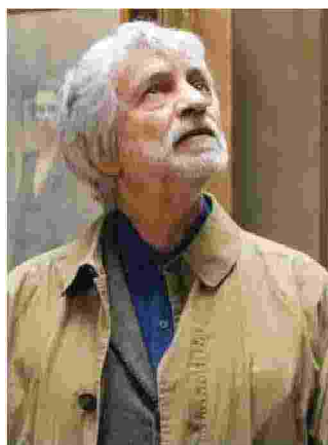
Da lì si innesca il docufilm che, grazie alla partecipazione di luminari in materia (Aurora Scotti, Pierluigi Pernigotti, Paola Zatti, Jacopo Veneziani, Claudio Giorione, Carolyn Kristof Bakargiev) racconta uno dei grandi maestri del divisionismo italiano.

Uno dei meriti del documentario è, infatti, far scoprire quello che Pellizza è stato oltre al "Quarto Stato", un artista unico che ha saputo ritrarre l'uomo, le sue emozioni, i suoi dolori, fissando con i colori l'ultrasensibile: lo confessa

egli stesso quando parla, riferendosi a "Sul fienile", di «un'opera che non fosse semplicemente rappresentazione materiale ma che si elevasse nel campo dell'idea». Sullo schermo sono, dunque, analizzate tele di Pellizza quali "Ricordo di un dolore", "L'amore nella vita", "Il girotondo", "I migranti" fino ai veri e propri capolavori "La processione", "Lo specchio della vita", "Speranze deluse", "Sul fienile".

Ma oltre all'artista, emerge l'intellettuale, una persona con una sensibilità e una profondità di un livello superiore, un artista impegnato che incarna l'ideale socialista riformista: "Il Quarto Stato", tela preceduta dalle due gemelle "Ambasciatori della fame" e "La fiumana", venne ben presto relegato uno scantinato della Gam e condannato all'oblio dalla censura fascista fino al dopoguerra quando il sindaco socialista di Milano Antonio Greppi lo fece riemergere esponendolo nella Sala Giunta di Palazzo Marino. Nel suo socialismo, o come scrive egli stesso nella sua «aspirazione all'equità», Pellizza vuol raffigurare quella «forza vera» che «sta nei lavoratori intelligenti e buoni» che «s'avanzano come una fiumana che travolge ogni ostacolo».

Il docufilm di Fei, infine, è anche



Sul set. Fabrizio Bentivoglio

occasione per scoprire il lato pellizziano forse più inaspettato: la sua prosa. I passi dei diari e delle lettere affidati alla voce di Bentivoglio sono di una bellezza disarmante, un italiano raffinato e ammaliante. Come quel passo di una lettera a Giovanni Segantini nella quale dichiarò tutta la sua devozione per la natura della sua Volpedo protagonista di tante opere: «Vado ogni ora interrogando la natura per strapparle qualche segreto; muta essa è con me spesso volte, ma io non mi stanco di tentarla, quale l'innamorato vero che resistenza non tema».

Mattia Rossi

